



ITINERARI NEL
**BESTIARIO
VENEZIANO**

ITINERARIO 7
**CONIGLI
E LEPRI – USAGI
SULLA LUNA**



MUSEO
D'ARTE
ORIENTALE

L'osservazione, la narrazione e la rappresentazione del mondo animale svolgono da sempre un ruolo fondamentale nel percorso di (auto)conoscenza e (auto) rappresentazione dell'uomo. Venezia, durante il Medioevo, l'età Moderna e fino ai nostri giorni, è popolata di animali che vengono rappresentati nelle chiese, sui palazzi, nelle calli e nei campi, raccontando miti e storie, tessendo così una trama che, se dipanata, svela elementi identitari della città. Queste immagini funzionavano, infatti, come racconti morali, sia in campo religioso che laico, o come strumenti apotropaici, per allontanare gli eventi nefasti, oppure, più semplicemente, marcavano lo spazio urbano. Le patere (bassorilievi in pietra di forma circolare), le vere da pozzo e, in generale, le decorazioni scultoree contengono un ricco e variegato universo animale che si trova esposto all'aperto, in tutti gli angoli della città. Si tratta di scene che sono largamente rappresentate anche nei dipinti e nei mosaici all'interno degli edifici religiosi o laici (ora spesso nei musei), ma anche negli oggetti d'uso liturgico o civile, lussuosi o meno.

Il progetto, ideato e curato da chi scrive, e finanziato dall'Università Ca' Foscari nell'ambito della Terza Missione, si propone di mostrare e raccontare Venezia ai suoi abitanti e ai visitatori, attraverso percorsi tematici basati sulle rappresentazioni degli animali e delle loro storie. A tale scopo abbiamo avviato una collaborazione tra l'Università Ca' Foscari, il Centro Studi Rinascimento Veneziano (RiVe), la Collezione Peggy Guggenheim, la Direzione regionale Musei nazionali Veneto, le Gallerie dell'Accademia, il Museo di Torcello - Città Metropolitana di Venezia. Il progetto, che rientra anche nelle attività di tirocinio formativo, ha inoltre promosso una collaborazione didattica con l'Istituto Comprensivo Venezia 3 "Dante Alighieri". Gli studenti, alcuni nel frattempo laureati, hanno partecipato alle ricerche, collaborato alla didattica nelle classi della scuola primaria e secondaria di primo grado, e redatto i percorsi che hanno illustrato ai visitatori durante la Notte europea dei ricercatori (2023 e 2024).

Gli Itinerari nel bestiario veneziano, raccontando le creature reali e fantastiche, occidentali e orientali, che abitano la città, vorrebbero incoraggiare residenti e viaggiatori a muoversi con maggiore consapevolezza nello spazio urbano e lagunare. Attraverso la narrazione del mondo animale, questi percorsi, alternativi a quelli più frequentati, offrono un'occasione per contribuire alla valorizzazione dell'arte e della cultura veneziana e, più in generale, della conoscenza, salvaguardia e fruizione sostenibile della città. In una realtà ormai attanagliata da un turismo distratto e frettoloso, questo bestiario locale diventa un modo per scoprire Venezia, camminando con lentezza, e sperimentare così una realtà capace di suscitare un sentimento di meraviglia, principale innesco di ogni processo conoscitivo.

Stefano Riccioni

ITINERARIO 7 MUSEO D'ARTE ORIENTALE CONIGLI E LEPRE – USAGI SULLA LUNA

Laura Tonetto

Nella lingua giapponese, coniglio e lepre vengono indicati con un solo termine: usagi (兎). Tuttavia, il coniglio, per distinguerlo dalla lepre, è talvolta chiamato "lepre di Nanchino". Questi occupano un posto piuttosto importante nelle superstizioni popolari e nelle leggende di Cina e Giappone. Come molti altri animali, dovrebbero raggiungere un'età favolosa, si dice addirittura di mille anni, e dovrebbero diventare completamente bianchi a cinquecento anni.

Nell'arte dell'Asia orientale, sono spesso rappresentati con la Luna, un'associazione che sembra avere la sua ragion d'essere in una macchia a forma di lepre visibile su questo corpo celeste. L'idea di far vivere la lepre sulla Luna è molto antica; la leggenda cinese, da cui deriva direttamente quella giapponese, a sua volta si ispira a una leggenda indiana buddhista. Così viene narrata nella raccolta antologica *Konjaku monogatari shū* (secoli VIII-XII): «Tanto tempo fa c'era una lepre, amica intima di una scimmia e di una volpe. Un giorno il Buddha, travestito da uomo anziano, chiese loro del cibo. La scimmia gli portò dei frutti raccolti da un albero; la volpe del pesce appena pescato; solo la lepre non offrì nulla e fu quindi rimproverata dal vecchio. Allora l'animale chiese ai suoi amici di preparare un mucchio di erba secca e rami e di dargli fuoco. Non appena

le fiamme furono abbastanza forti, si gettò su questa pira e si sacrificò, offrendo il proprio corpo come dono. L'anziano riprese il suo aspetto divino, raccolse i resti della lepre e li depose sulla luna, affinché il ricordo del suo sacrificio volontario potesse servire da esempio. E da allora si vede una lepre sulla luna».

Va precisato, inoltre, che l'animale, così come viene rappresentato dagli artisti giapponesi, non è mai una lepre, ma sempre un coniglio. È spesso raffigurato tra gli equiseti (*tokusa*), perché si dice che usi quest'erba per lucidare il disco splendente della luna. Anche il coniglio che macina il riso nel mortaio per fare il mochi è un soggetto abbastanza comune: si tratta di un gioco di parole, in quanto mochi significa sia torta di riso, sia luna piena. Questo motivo si basa su quello cinese, che vede l'animale intento a lavorare in un mortaio delle droghe per preparare l'elisir di lunga vita. Quest'immaginario del coniglio lunare (o di giada), legato a un'idea di fertilità e immortalità, è festeggiato durante la Festa di metà autunno (*Zhongqiu* o *Tsukimi*), che corrisponde alla luna piena dell'ottavo mese orientale. Associato alla dea cinese Chang'e, si crede che si tratti del più grande e luminoso plenilunio dell'anno. La lepre è il quarto animale dello zodiaco dell'antica astrologia sino-giapponese,

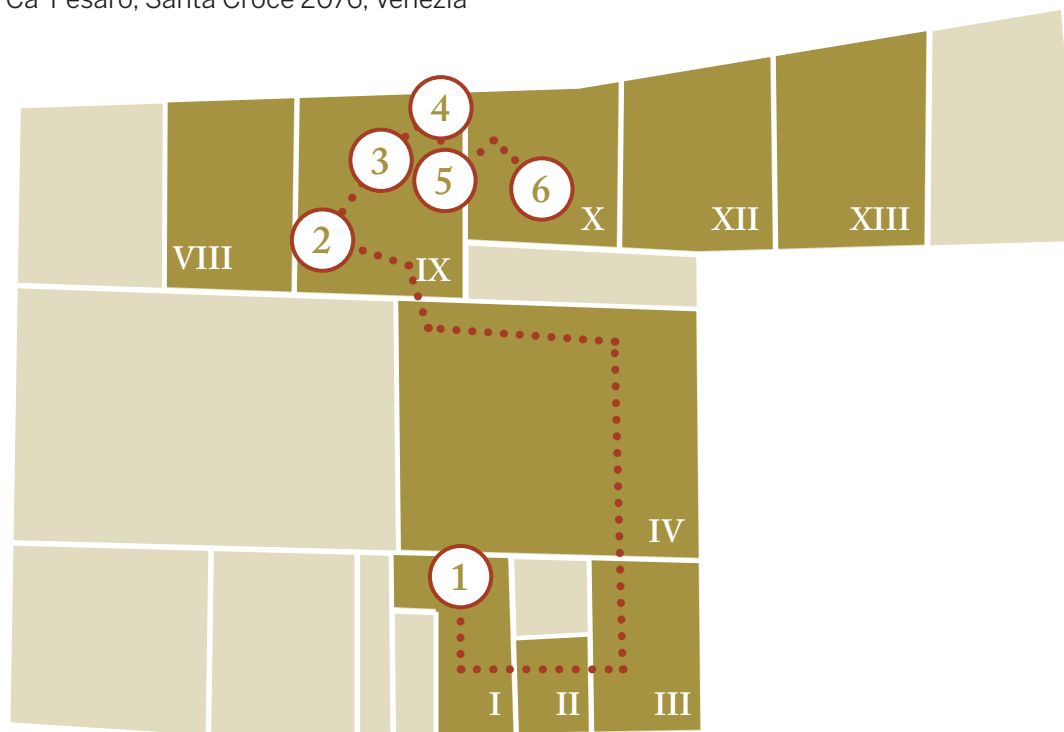
ITINERARIO

Tempo di percorrenza: 30 minuti circa

in base al fatto che alla chiamata degli animali del Buddha (o dell'Imperatore di Giada) sarebbe arrivato quarto nella Grande Corsa; si distingue per la sua modestia e compassione verso gli altri. Tuttavia il suo animo pacifico e leale verso gli amici può trasformarsi in un atteggiamento aggressivo se ritiene che i suoi cari siano in pericolo. Esso rappresenta anche la sesta ora del mattino dell'antico giorno giapponese (tra le 5 e le 7 nostre); l'associazione di una lepre e di un gallo è una rappresentazione simbolica della sesta ora del giorno e della sera. L'ultimo anno legato al coniglio è stato il 2023. Il mese cui corrisponde, nel calendario lunare, è febbraio, considerato un periodo di transizione tra l'inverno e l'arrivo della primavera, con lo sbocciare dei fiori del pruno.

Museo d'Arte Orientale

Ca' Pesaro, Santa Croce 2076, Venezia



1. **Katana kake**
(inv. n. 10129), Sala I, vetrina 3
2. **Okimono**
(inv. n. 7608), Sala IX, vetrina 11
3. **Sakazuki**
(inv. n. 9480/6488), Sala IX, vetrina 7
4. **Netsuke**
(inv. n. 7775), Sala IX, vetrina 12
5. **Netsuke**
(inv. n. 7876), Sala IX, vetrina 13
6. **Inrō**
(inv. n. 8629), Sala X, vetrina 14

KATANA KAKE

Sala I, vetrina 3

Nella mensola superiore della vetrina 3 troviamo quattro portaspade, o *katana kake*, completi di *daisho*, cioè la coppia *katana/wakizashi*, rispettivamente la spada lunga (oltre 2 shaku, 60 cm) e quella corta (tra 1 e 2 shaku, 30-60 cm). Solo i samurai avevano diritto di portarle in pubblico; a chi non apparteneva alla casta dei guerrieri non era permesso nemmeno di toccarle con le mani nude. L'uso del *daisho* dipendeva dal grado di sicurezza e dalla libertà di manovra che le due opzioni offrivano: la *katana* in campo aperto, il *wakizashi* in ambienti ristretti. Era abitudine, quando si entrava in una dimora non propria, lasciare la spada lunga all'ingresso su queste rastrelliere. Esiste una consuetudine su come le spade vadano esposte sull'apposito supporto: l'elsa a sinistra e il filo verso l'alto, la *katana* sopra, mentre il *wakizashi* sotto. Tuttavia in alcune immagini precedenti al periodo Edo la disposizione è al contrario e potrebbe trattarsi dell'uso in periodo di guerra: in caso d'attacco la configurazione alternativa permetterebbe di estrarre velocemente la spada con la destra. La base è in legno e questa poteva essere laccata di nero o rosso, decorata con intarsi in porcellana o metallo, come nel caso dell'oggetto prescelto. Nella parte inferiore si notano dei cassetti decorati

con crisantemi o con farfalle. Nella parte superiore una lepre intagliata nel legno, i cui orecchi e occhi sono intarsiati con il metallo, corre libera sopra le onde marine. Potrebbe trattarsi di una femmina che durante la notte di luna piena cerca di rimanere incinta.

Il motivo della lepre era particolarmente adatto come elemento decorativo per un portaspade, per via delle qualità legate all'animale ed espresse nello zodiaco: esso è famoso per la sua fedeltà e lealtà verso le persone care. Un esempio azzeccato è il suo comportamento nella storia *Kachikachi yama*, la montagna scoppiettante. Dopo l'omicidio di un'anziana donna, che trattava il leproso come un figlio, quest'ultimo promise di vendicarla e, dopo un tentativo fallito di bruciare vivo il tasso responsabile del crimine, lo fece affogare. Un tale grado di fedeltà e lealtà era portato come esempio per la condotta di un samurai nei confronti del proprio *daimyō*.

1



Sala IX, vetrina 11

La vetrina 11 in sala IX è dedicata agli *okimono*, statue di piccola dimensione in avorio. Letteralmente “oggetti da porre”, fungono da arredamento dei *tokonoma*, le alcove delle case giapponesi, e possono essere oggetti con una funzione specifica, ma con una forte valenza ornamentale. I 47 manufatti del Museo d'Arte Orientale rappresentano vari animali o figure umane. Tutti sono estremamente dettagliati e decorati fin nei minimi particolari.

La piccola scultura sulla terza mensola dall'alto, a sinistra, mostra tre coniglietti sopra delle rocce, in pose diverse: il primo, a destra, è in piedi sulle zampe anteriori e volge le spalle agli altri; il secondo, accucciato al centro, guarda verso il terzo; quest'ultimo, a sinistra, ha una zampina alzata e la testa rivolta verso l'alto. I primi due conigli hanno la pelliccia bianca e nera; la colorazione è stata ottenuta riempiendo le incisioni con la china. Gli occhi sono realizzati in corno. Il coniglio al centro ha perso l'intero orecchio sinistro. L'animale a sinistra è peculiare a causa

della superficie bianca completamente levigata e gli occhi rossi ottenuti dal corallo.

I tre soggetti poggiano su tre finte rocce, realizzate in avorio intagliato a imitazione delle irregolarità della pietra. Successivamente, i pezzi sono stati colorati con una tinta marrone e collegati tra loro con perni d'avorio. In origine, anche gli animali erano attaccati con un simile sistema; tuttavia, in un precedente restauro, i perni originali sono stati sostituiti con spilli di metallo. L'opera è anonima.

La tecnica della lavorazione dell'avorio venne importata dalla Cina in epoca molto antica. Tra il XVII e il XIX secolo si colloca la fioritura della manifattura nei centri urbani di Edo, Kyoto e Osaka. L'avorio era ricavato dalla zanna dell'elefante indiano; talvolta era impiegato anche il dente di narvalo. Come ultima risorsa, veniva utilizzato l'avorio fossile di mammut preistorici, importato dalle coste del Mar Glaciale Artico.



SAKAZUKI

3

Sala IX, vetrina 7

Nelle vetrine di centro sala è esposta una serie di *sakazuki*, coppette cerimoniali per il *sakè*, a piede tronco-conico, in lacca rossa decorata in oro e argento, del XIX secolo. Il *sakè* è una bevanda a bassa gradazione alcolica ottenuta dalla fermentazione del riso. Legata in origine a usi religiosi, si diffuse come accompagnamento per banchetti privati e feste profane. Dal periodo Edo fino ai giorni nostri, rimase una bevanda apprezzata da tutte le classi sociali.

I *sakazuki* erano realizzati in set formati da tre, cinque o sette pezzi. Il gruppo da tre, completo di tavolino, era usato durante le cerimonie di nozze. Per tipologia e motivi decorativi i *sakazuki* furono molto ricercati dai collezionisti europei. La lavorazione delle coppette richiedeva grande maestria tecnica, in particolare nella realizzazione delle pareti molto sottili e perfettamente incurvate.

Nella vetrina 7 è riposto l'oggetto inv. n. 9480/6488 che rappresenta una scena notturna sulla riva del mare: tra gli scogli di Futami no Ura e un boschetto di bambù corrono due lepri mentre la luna piena si riflette sull'acqua. La scelta iconografica richiama un'antica credenza giapponese, derivata dalla tradizione cinese, che lega la longevità e la fertilità dell'animale al corpo celeste.

Se è un bel chiaro di luna, la quindicesima notte dell'ottavo mese, la femmina della lepre scende verso il mare e corre sulle onde; è in questo momento che miracolosamente concepisce solo fissando la luna piena. Il libro *Ehon Kojidan* assicura molto seriamente che, se quella notte la luna non si mostra in tutto il suo splendore, l'atto del concepimento non ha luogo. Ne consegue una grande scarsità di cuccioli nella stagione successiva. La rappresentazione delle lepri che corrono sulle onde, soggetto abbastanza comune nell'arte giapponese, può essere interpretata anche come un dipinto allegorico della luce lunare che si riflette sulle acque.



Sala IX, vetrina 12

La collezione del Museo d'Arte Orientale comprende oltre 250 *netsuke*, alcuni dei quali esposti in sala IX, nelle vetrine 12-14. Si tratta di piccoli contrappesi, di materiali e forme diverse, usati per bilanciare gli oggetti appesi alla cintura, quali *inrō*, tabacchiere o borse per il denaro. Un *netsuke* si distingue da una semplice scultura grazie ai fori per il passaggio della corda che lo lega agli oggetti. I fermagli, da oggetti funzionali e arrotondati, divennero presto squisiti pezzi da collezione, vere e proprie sculture in miniatura con asperità e irregolarità. La produzione, in avorio, legno, bronzo o porcellana, raggiunse il massimo splendore all'inizio del XIX secolo.

La vetrina 12 contiene sette *netsuke* recanti conigli, realisticamente rappresentati, di cui due in avorio e cinque in legno, tutti datati tra la fine del XVIII e il XIX secolo. Tra questi, il pezzo inv. n. 7775 si distingue dagli altri per la presenza di due leprotti avvinghiati. Questi sono posti in modo da formare una sfera; l'animale a destra è supino con la testa dalla parte opposta dell'altro e con la zampa posteriore sinistra si appoggia al muso del secondo. Grazie a questa posizione è dotato di un naturale *himotoshi*, il foro per la corda. La particolare scelta stilistica dota il *netsuke* di un'ottima forma

perfettamente funzionale. I loro occhi sono realizzati in ambra (*kohaku*).

L'utilizzo del legno è spesso preferito per figure di animali non solo perché è un materiale resistente, ma anche per la possibilità di riprodurre i dettagli in maniera accurata, come per esempio la pelliccia e le espressioni del muso. Maggiore è la maestria dell'intagliatore, più realistico risulterà il prodotto finale. Per quanto riguarda gli esempi in avorio, invece, si apprezza il contrasto tra il bianco immacolato dell'avorio e il nero profondo degli occhi, dato dall'*umimatsu*, una specie locale di corallo nero.

Sul fondo, come da consuetudine, è presente la firma dell'artista che lo ha creato, Tomokazu Kanō di Gifu. Si tratta di un artigiano specializzato nella creazione di *netsuke*, famoso per i suoi intagli nel legno: tigri, scimmie, galli e topi, tutti animali dello zodiaco. Ciò ci permette di datare l'oggetto al periodo compreso tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo.



NETSUKES

5

Sala IX, vetrina 13

La vetrina 13 contiene altri *netsuke*, tra i quali due raffiguranti un coniglio che guarda la luna. La scelta iconografica è dettata dalla morfologia dei fermagli, che favorisce il racconto narrativo. In particolare, l'oggetto inv. n. 7876 è riconducibile ai *kagamibuta*, letteralmente "coperchio a specchio": un disco in avorio (o legno), sul quale si inserisce una sottile placca rotonda metallica, come un coperchio, dove si dispone la decorazione. Questa tipologia era popolare nella seconda metà del XIX secolo e spesso era realizzata da artigiani che conoscevano i segreti per la lavorazione delle spade. Il disco metallico è realizzato in *shibuichi*, una lega metallica composta per i tre quarti da rame e un quarto d'argento, normalmente utilizzata per gli ornamenti di queste armi. La tecnica decorativa richiedeva una grande perizia: comprendeva un bassorilievo a fusione per gli steli delle piante e l'agemina per le foglie.

L'avorio estratto da zanne d'elefante indiano, un materiale molto pregiato, era importato dal continente grazie all'intermediazione dei mercanti cinesi e olandesi stanziati a Nagasaki. Verso la metà del XIX secolo si tentò di imporre l'utilizzo di zanne di tricheco o narvalo, la cui superficie era però molto più opaca.

L'opera sfrutta il contrasto cromatico tra il bianco e il nero per raggiungere un gradevole effetto decorativo. Sul disco metallico possiamo vedere una scena autunnale tipica dell'arte giapponese: al centro una lepre guarda la luna piena seminascosta dalle nuvole, attorniata da fiori e piante, alcune delle quali identificabili con l'equiseto. L'animale ha le zampe anteriori alzate ed è colto nel momento in cui si volta a guardare il satellite. La scena si riferisce al momento in cui la lepre femmina concepisce i piccoli, perciò l'oggetto potrebbe venire considerato come un augurio di fertilità per il proprietario; ma non è da escludere che fosse collegato al suo anno di nascita.



Sala X, vetrina 14

Le tre vetrine centrali disposte in sala X, interamente dedicata alle lacche, contengono ben 236 *inrō* in legno laccato: piccoli contenitori dalla caratteristica struttura a scomparti, con chiusura ermetica. Nato in Cina, l'etimologia della parola suggerisce un utilizzo originario come contenitore per il sigillo e l'inchiostro con cui imprimerlo. All'inizio del XVII secolo arriva in Giappone e tra gli uomini si diffonde la moda di sospenderlo alla cintura, ma con un cambio d'uso. La chiusura sigillata favorisce la conservazione di erbe o polveri medicinali. L'oggetto è completato da *ojime*, *himo* e *netsuke*; il primo consiste in una piccola sfera, spesso di corallo, che, secondo credenze locali, rivelerebbe la presenza di veleno spaccandosi. L'*himo*, la corda di seta, scorre nei canali laterali del contenitore. Le due estremità entrano nel foro dell'*ojime*, che tiene ben chiuso l'*inrō*; successivamente la corda passa nel foro del *netsuke*, che fa da bilanciere. L'*inrō* inv. n. 8629/3980 è fornito di canali laterali interni e suddiviso in quattro scomparti. Si tratta di uno dei pochi *inrō* completi del museo: la corda di seta è collegata al *netsuke* in avorio. Datato al XIX secolo, su una placchetta metallica dorata nella base porta la firma dell'autore, Gotō Denjō.

Il soggetto sono i dodici animali dello zodiaco cinese, sei su ogni lato. Sul lato in esposizione troviamo il coniglio in basso a destra; sul lato nascosto mancano due animali, la tigre e il drago, a causa del distacco delle placchette, avvenuto prima della compilazione del catalogo del 1908. Lo sfondo uniforme è realizzato in *roiro*, una superficie nera lucida ottenuta con l'aggiunta di limatura di ferro, fino ad ottenere l'effetto "specchio-nero". Le rocce, in *takamakie* (altorilievo) si distinguono grazie al *kirikane*, porzioni di foglia d'oro ritagliata che illuminano la superficie; l'*hiramakie*, uno strato di lacca a rilievo appena percettibile, in questo caso dorato, è usato per le erbe di fondo. Alcuni particolari della vegetazione sono valorizzati da intarsi in madreperla (*raden*). Gli animali sono realizzati ad altorilievo, con aggiunta di polvere d'oro, d'argento o *shakudo*, una lega metallica con riflessi rosso rame.



PER SAPERNE DI PIÙ

Conigli e Iepri

H. L. Joly, *Legend in Japanese Art*, Clarendon, 1989, pp. 194-197.

A. B. Mitford, *Racconti dell'antico Giappone*, Milano, 2019.

V.-F. Weber, *Koji Hōten: dictionnaire à l'usage des amateurs et collectionneurs d'objets d'art japonais et chinois*, I, Paris, 1923, pp. 500-501.

Spade

S. Magotti, *Nippontō. L'anima del samurai*, Mantova, 2011.

Lacche

D. Failla, *Lacche orientali del Museo Chiossone*, Roma, 1996.

C. Shimizu, *Lacche giapponesi*, Milano, 1988.

F. Spadavecchia, *Una visita alle sale IX e X del Museo d'Arte Orientale: le stanze delle lacche*, in *Dal Museo alla Città 2*, Venezia, 1981, pp. 123-154.

M. Webb, *Lacquer: Technology and Conservation*, Oxford, 2000.

Netsuke

V. Harris, *Netsuke. The Hull Grundy Collection in the British Museum*, London, 1987.

F. Morena, *Netsuke. Sculture in palmo di mano*, Cinisello Balsamo, 2008.

Inrō

R. Bushell, *The Inrō Handbook: Studies of Netsuke, Inrō and Lacquer*, New York, 1979.

M. Jahss, B. Jahss, *Inrō and Other Miniature Forms of Japanese Lacquer Art*, Clarendon, 1971.

F. Spadavecchia, *Inrō della collezione Bardi*, Venezia, 1992.

Referenze fotografiche

nr. 2, 4, 6-7 di Luigi Siega

nr. 3 di Bettina Schindler

nr. 5 di Laura Tonetto

Tutte su concessione del Ministero della Cultura,
Direzione regionale Musei Veneto.

Tutti i diritti sono riservati

con il contributo di



Università
Ca' Foscari
Venezia



Città metropolitana
di Venezia



Gallerie
Accademia,
Venezia

PEGGY
GUGGENHEIM
COLLECTION



ITINERARI NEL BESTIARIO VENEZIANO

ITINERARIO 1

I CAMELIDI: CAMMELLI E
DROMEDARI

ITINERARIO 2

I CENTAURI A VENEZIA

ITINERARIO 3

DRAGHI TRA LE CALLI
VENEZIANE

ITINERARIO 4

GRIFONI IN LAGUNA

ITINERARIO 5

PASSEGGIANDO TRA I PAVONI

ITINERARIO 6

MUSEO DI PALAZZO GRIMANI
RAPPRESENTAZIONI ANIMALI
E ICONOGRAFIA CRISTIANA

ITINERARIO 7

MUSEO D'ARTE ORIENTALE
CONIGLI E LEPRI –
USAGI SULLA LUNA

ITINERARIO 8

MUSEO D'ARTE ORIENTALE
IL DRAGO CINESE
E LA FENICE

ITINERARIO 9

MUSEO D'ARTE ORIENTALE
SULLE ORME DELLA SCIMMIA

ITINERARIO 10

SULLE ALI DELL'AQUILA

ITINERARIO 11

NEL BENE E NEL MALE:
I LEONI AFFRONTATI

ITINERARIO 12

LE SIRENE DELLA
SERENISSIMA

ITINERARIO 13

GALLERIE DELL'ACCADEMIA DI VENEZIA
'CAVE CANEM' ALLE
GALLERIE DELL'ACCADEMIA

ITINERARIO 14

GALLERIA GIORGIO FRANCHETTI
ALLA CA' D'ORO
L'AVIARIO DELLA CA' D'ORO

ITINERARIO 15

COLLEZIONE PEGGY GUGGENHEIM
'BELOVED ANIMALS'
NELLA CASA DI PEGGY
GUGGENHEIM

ITINERARIO 16

MUSEO DI TORCELLO
TRA NATURA E FANTASIA.
IL BESTIARIO DI TORCELLO